

Parole e fatti di Gore Vidal

Tiro al bersaglio sul mito americano

I pregiudizi di un costume e di una cultura sottoposti all'esercizio di una scrittura irriverente e sarcastica

Prima che divenisse di dominio pubblico la schedatura dell'Fbi, e prima che la Cia confessasse che almeno diecimila americani sono da essa regolarmente sorvegliati, di tanto in tanto Gore Vidal lasciava il suo appartamento romano e si recava a New York. In una sala cinematografica in un teatro, in un istituto di cultura o in una università dell'America di Johnson o di Nixon, sistemava le proprie carte su di un leggio. Su di lui pioveva la luce dei riflettori. La platea era al buio.

Parlava a questo punto al conferenziere di essere nella quiete ovattata e a lui più congeniale di un studio Tv. La tensione che in genere lo prendeva alle mani cominciava ad allentarsi. Ora bisogna agganciare il pubblico. Bisognava farlo ridere, presto. Abituato come esso era a vivere in un paese « dove il prezzo della libertà è l'eterna discrezione », più in là il suo umore era destinato ad incupirsi.

Ancora verso il 1973-74 Gore Vidal parlava dunque a un pubblico americano medio-borghese e conservatore, preferibilmente perfe-

I militari, le industrie e l'inizio della guerra fredda

Un esempio: « Circa l'80 per cento del lavoro poliziesco negli Usa riguarda la regolamentazione della morale privata... Ne consegue che la nostra polizia è fra le più corrotte del mondo occidentale... ». Glaciale silenzio. Quelle stucche risate che non solo i poliziotti intascano mazzette dai biscezzieri, dagli spacciatori di droga e dai papponi, ma ci provano anche gusto ad arrestare prostitute e perseguire chi, nella sfera sessuale, viola norme che sono, in realtà, scandalose e contrarie a quel che si chiama una libera società. Tali norme sono, ovviamente, decempe. La legge contro la sodomia risale a un millennio e mezzo fa, all'imperatore Giustiniano, il quale stimava necessario una tale legge poiché la sodomia, come ognuno sa, è la causa principale dei terremoti... Risa di sollievo. Non parla mica sul serio. O sì? « In California è dove sono i più alti tassi di omicidio... ». C'è poco da stupire, se si pensa al terremoto di San Francisco... A questo punto il pubblico è agguantato, e Vidal comincia ad alternare alla carota dell'umorismo stangate sempre più inequivocabili, benché documentabili: « All'inizio del secolo puntavamo su un impero mondiale. Provocammo una guerra con la Spagna. La vincemmo e le togliemmo le Filippine e Cuba. I popoli delle Filippine non ci volevano. Ne uccidemmo tre milioni. Il più grande genocidio prima di Hitler... ». Parole pesanti. A

Una critica sferzante alla società letteraria

Proposta: le materie prime — carbone, petrolio, metalli, ecc. — vengono assegnate al popolo con la supervisione del governo. Rabbiose risposte in sala. L'irace. Risuona la parola « comunismo ». Si parla di oltraggio all'impresa privata. Ma come!... La Svezia socialista è un fallimento perché tutti si salciono (Sottinteso: una società senza poveri è una società noia che la morte ne è la sola via d'uscita)... « Quando dico che in Svezia si suicidano meno che in America, loro scuotono la testa. La sanno più lunga... ». Scrittore di romanzi, di commedie televisive, di storia, di politica, saggiista e insomma poliglotta di produzione qualitativa e quantitativa impressionante, nella sua ultima raccolta italiana di saggi (Le parole e i fatti, Bompiani, pp. 261, L. 7000). Vidal esplora rapido e brillante, umano e acuto, il territorio della politica, della letteratura e del costume. Parla di se stesso e di brutali poliziesca. Delle droghe. Di Bo-



manzo? « Scrivono in modo complicato su scritte incomprensibili... ». L'autore tenta di essere non uno che produce acqua, bensì uno che la tratta, la lavora... Nato e cresciuto tra gli uomini del Potere, Gore Vidal (goré vīdal in russo vuol dire « ho conosciuto il dolore ») ha imparato presto a insospettirsi dei discorsi complessi, e in realtà banali, e a scegliere, per sopravvivere, la rabbia, la speranza, la genialità... Anche le sue analisi dei problemi della letteratura, scrive Gianfranco Corsini nel limpido saggio introdotto...

« Convinto che i mutamenti duraturi in narrativa dipendano dalla frantumazione di ciò che viene dato come ovvio, per condurre piuttosto alla ricostruzione di ciò che appare più probabile... ». Spostando l'accento dal problema di chi scrive a quello di chi legge, Vidal aveva anticipato fin dagli anni '50 alcune delle cose che, più tardi, avrebbero reso popolare Marshall McLuhan.

Il problema di chi legge, di chi scrive, ed anche di chi traduce? La traduzione di Pier Francesco Paolini è ottima e, a costo di sconciare i cultori del Saggio Puro, vorrei concludere con una modesta ed antilarica proposta a tutti gli editori: dal momento che l'opera dei traduttori è tanto difficile, importante, e magari pagata, perché non dare, anche in Italia, maggior rilievo ai loro nomi? Sarebbe un riconoscimento giusto da un lato, e meritato dall'altro.

Giuliano Dego

Come far fronte a un male che si espande

I nuovi porti della droga

Dopo la « stabilizzazione » dei mercati nord europei il traffico internazionale sembra essersi concentrato in particolare in Spagna, Italia e Portogallo - Criteri di controllo e prevenzione in un confronto di esperti a Lisbona

Dal nostro inviato LISBONA — Quattro chilogrammi di eroina, per un valore sul mercato di circa cinque miliardi di lire, sono stati scoperti l'altro giorno all'aeroporto di Fiumicino, a Roma, nel classico doppiofondo di una valigia che un cinese di Hong Kong trasportava da Singapore a Barcellona. Anche la « modestia » della notizia di cronaca insegna o almeno conferma qualcosa. E' quasi una lezione pratica, una verifica « sul campo » — ma ce ne sono tante altre anche più importanti — dopo aver interrogato a lungo esperti d'ogni tipo e di tante nazionalità, convenuti qui a Lisbona, in un seminario organizzato per dieci giorni dalle Nazioni Unite, per discutere le forme di prevenzione e di contenimento precoce dell'abuso di droga nei paesi dell'Europa meridionale.

Gli errori dei governi

Ci sono gli esempi della Francia, della Svezia, dell'Inghilterra, dove ormai i tossicomani si contano a decine di migliaia. Qui i governi scontano non pochi errori commessi nel passato e sono enormi i problemi di intervento sono chiamati a rispondere.

La notizia dell'arresto del trafficante cinese a Roma ci ha colpito per un particolare: la destinazione finale — appunto, Barcellona — di quel carico di eroina. A Madrid — dice Eivind Hytten, norvegese, organizzatore del seminario di Lisbona e capo del programma europeo di sviluppo sociale dell'Onu — vi è un enorme numero di furti nelle farmacie, un'industria fiorente di contraffazione di ricette e un giro di farmaci scadenti che alimentano l'abuso; il tutto aggravato dal traffico internazionale.

Perché sembra, ma non possiamo affermarlo con certezza — precisa Hytten — che Barcellona sia diventata negli ultimi tempi un'impor-



ROMA — Agenti della guardia di finanza subito dopo il recente sequestro di otto chili di eroina in pacchetti nascosti nel doppio fondo di una valigia all'aeroporto di Fiumicino

tante piattaforma girevole in Europa per il traffico internazionale di droga, sostituendosi così a Marsiglia dopo che la chiusura della « french connection » ha finito per tagliare il collegamento tra la Turchia, da dove partivano o si producevano l'oppio e la morfina, e la Francia. Qui i trafficanti, a quanto è dato sapere, vengono pagati « in natura »; cioè ricevono, ad esempio per il trasporto di un quintale di eroina, due chilogrammi di merce, che vengono così immessi nel mercato interno.

Però non conta solo per il suo scalo aereo, ma anche per il porto; come d'altra parte quello di Lisbona, che è enorme (e quindi più difficilmente controllabile), e un po' anche quello di Genova (da noi si è parlato poi di « basi » per la lavorazione dell'eroina, che si troverebbe in Sicilia).

Alcuni fatti indicherebbero insomma uno spostamento di interesse dei trafficanti internazionali verso i paesi del Sud Europa; e questa concezione viene indirettamente confermata dall'opinione del sociologo spagnolo José Gomez del Prado, della Divisione stupefacenti dell'Onu, a Ginevra, secondo cui Amsterdam, con la vasta comunità cinese che vi vive, avrebbe perduto parte della sua importanza come punto di raccolta del traffico di droga, per le misure di repressione messe in atto negli ultimi due o tre anni dalle autorità olandesi.

L'uso degli psicofarmaci

Oppio questo vale anche per la « cannabis », perché si usa l'olio che è una concentrazione della sostanza attiva; e poi c'è un grande ritorno, negli Stati Uniti e in Canada, non solo lì, dei consumi di cocaina, che è stata di moda negli anni '30 e che è molto costosa. E ancora il metagolone e, cosa forse più pericolosa di tutte, la fenciclidina, che è un potentissimo anestetico-allucinogeno (usato in veterinaria per animali di grossa taglia, come gli elefanti) e che ha l'effetto di annullare completamente il senso della realtà. Anche la fenciclidina, che si fabbrica nei laboratori clandestini, è oggi in aumento nei sequestri compiuti in Canada e negli Usa.

Dal seminario di Lisbona, e dallo stesso colloquio con Gomez del Prado, è emersa chiara una tesi che fino a non più di cinque o sei anni fa veniva considerata da molti (anche negli ambienti dell'Onu) una impostazione unilaterale. Il problema riguardava la politica da usare nei confronti di quei paesi del sottosviluppo che sono produttori di sostanze naturali come l'oppio, la « cannabis » o la coca. Ora, anche le Nazioni Unite sono convinte che la questione del traffico internazionale, e quindi dell'offerta di droga nel continente europeo e in quello

americano, non si può risolvere solamente attraverso misure di polizia o interventi sulle frontiere, ma che occorre operare con progetti di trasformazione economica e di riconversione delle colture agricole nelle zone del « triangolo d'oro » (Birmania, Thailandia e Laos), in Afghanistan e Pakistan, oltre che in Colombia, in Perù e in Bolivia.

La coca si coltiva soprattutto in Perù e Bolivia, dove gli indiani ne masticano le foglie per resistere alla fatica e alla fame; mentre la lavorazione viene compiuta in Colombia, che produce anche « cannabis ». Ed è appunto con questo paese che l'Onu ha avviato una fase di negoziati per sondare le possibilità di un programma di sviluppo socio-economico che comprenda, in una dimensione regionale, anche Bolivia e Perù.

Un programma analogo, con esperienze pilota, tentativi di riconversione della monocultura dell'oppio e iniziative di riabilitazione e di prevenzione, è in atto da parecchio tempo in Birmania e in Thailandia, alle quali l'Onu spera di associare anche il Laos.

Non sfugge, tuttavia, in questo tipo di politica, il pericolo che un paese produttore possa sostituirsi ad un altro nel momento in cui quest'ultimo abbandona o riduce la produzione illecita di stupefacenti. E' quanto è accaduto — a parere di Gomez del Prado — in Afghanistan e in Pakistan che, per le misure adottate in Turchia (che peraltro può produrre oppio anche legalmente, per la produzione di morfina), si sono sostituite a questa, incrementando la produzione illecita.

Di vero e proprio traffico si deve anche parlare per quel flusso di sostanze (sedativi ipnotici e anfetamine) che vanno in direzione opposta; vengono, cioè, fabbricate nei paesi sviluppati, arrivano in quelli del Terzo Mondo, per ritornare qualche volta, e in parte, nell'Occidente sotto forma di prodotti illeciti. Anche in questo caso il limite evidente è di operare secondo la logica delle politiche nazionali e non seguendo una ragione globale che renda conto degli interessi e dei pericoli che il fenomeno comporta.

Accanto a Lisbona l'Onu ha raccomandato che tutti i paesi aderiscano alla convenzione di Vienna, del 1953, che stabilisce limiti e controlli nelle importazioni e esportazioni. Non si è trattato di

un semplice slancio esortativo: è ampiamente dimostrata l'esistenza di un legame molto stretto tra la mancanza di controlli sulla produzione e la vendita di psicofarmaci, la formazione di una domanda di droga e lo sviluppo successivo di un mercato illecito.

Come pure va notato che tra i cinquanta paesi circa che hanno accettato la convenzione, non vi sono gli Stati Uniti, il Canada, l'Olanda, l'Inghilterra e (potenza delle multinazionali farmaceutiche?) la Svizzera. Sono questi i paesi che mandano anfetamine, ipnotici e barbiturici nel Terzo Mondo senza sottostare ai controlli internazionali di droga e lo sviluppo successivo di un mercato illecito.

Torniamo a parlare con l'organizzatore di questo seminario, Eivind Hytten, tra l'altro, conosce molto bene i problemi del nostro paese e del Mezzogiorno, e ha lavorato per otto anni in Sicilia con Danilo Dolci. Chiediamo: come mai l'Italia è stata associata, per la diffusione delle tossicomanie, alla Spagna e al Portogallo? Evidentemente, non si tratta solo di considerazioni legate al traffico internazionale degli stupefacenti? Sono tre situazioni diverse — risponde Hytten — che risultano però assimilabili al livello di discussione. In ogni caso, non bisogna confondere la coscienza del problema con il problema stesso. In Italia c'è stata negli ultimi anni un'esplosione di interessi, di pubblicazioni e di discussioni intorno al fenomeno della droga; ma non mi meraviglierei dice — che domani si scoprisse una situazione analoga in Spagna, rimasta finora sconosciuta.

D'altra parte il carattere del seminario è stato appunto quello di indicare nuovi approcci, più aperti, verso l'Europa meridionale, in direzione di una prevenzione primaria, in modo da evitare che le tossicomanie si manifestino o che dilagino in modo incontrollabile e epidemico. Come negli Stati Uniti — aggiunge Hytten — dove non si può più parlare di prevenzione, ma di riparazione. E' per questo che a Lisbona sono stati invitati esperti svedesi, francesi e inglesi (il « gruppo testimone » è stato chiamato), che hanno riferito degli errori commessi in prevenzione, ma di riparazione. E' per questo che a Lisbona sono stati invitati esperti svedesi, francesi e inglesi (il « gruppo testimone » è stato chiamato), che hanno riferito degli errori commessi in prevenzione, ma di riparazione. E' per questo che a Lisbona sono stati invitati esperti svedesi, francesi e inglesi (il « gruppo testimone » è stato chiamato), che hanno riferito degli errori commessi in prevenzione, ma di riparazione.

Come curare i tossicomani

Hytten polemizza a questo riguardo con quanti hanno proposto al seminario di Lisbona il trattamento psichiatrico dei tossicomani, affermando che se esiste un problema droga è solo in quanto il fenomeno va visto come una catena di questioni e di disagi sociali. Così, la « proletarianizzazione » delle tossicomanie, in Italia e altrove, deve essere considerato uno sbocco di maledere che in altre condizioni avrebbe « filtrato » (o lo avrebbe fatto in modo più ristretto) verso la criminalità, la prostituzione, i suicidi o il vandalismo urbano.

La droga insomma — sostiene Hytten — è un male « aspecifico » e ciò che si previene sono le manifestazioni sociali di disadattamento. E' in questo carattere di non specificità che viene dal seminario di Lisbona l'indicazione di abolire quei servizi che rivelano funzioni troppo specialistiche o limitate, allargando invece il ruolo della scuola, dei consulti familiari, dei gruppi di animazione sociale, del tempo libero e dello sport, e dei sindacati. Si tratta insomma di rendere più efficace ciò che già esiste, per evitare anche una moltiplicazione dei costi che alla lunga diventerebbe insostenibile.

Giancarlo Angeloni

Rileggendo il progetto socialista Tra insospettabili «parole leniniste»

« Il Partito ha il fine di creare una società liberata dalle contraddizioni e dalle coercizioni derivanti dalla divisione in classi prodotta dal sistema capitalistico e nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti ». Dove è enunciato questo programma? La risposta può sembrare facile: è molti risponderanno senza esitazione — nel Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels. Non è del tutto esatto, nel Manifesto è detto sul posto della vecchia società borghese con le sue classi e coi suoi antagonismi di classe subentra un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti ». Dove sta, allora, la proposizione sopra riportata? E' nell'articolo 1 dello Statuto del Partito socialista italiano, ripetuto in apertura del recente Progetto socialista.

Un obiettivo, quello enunciato nel 1848 da Marx ed Engels, così universale, certo, che ben può essere riproposto, appena parafrazato, nello Statuto di un partito socialista verso la fine del ventesimo secolo. Lo specificò e il motto, rispetto al Manifesto, risiedono altrove, stanno — si capisce — nelle modalità della transizione, che il citato art. 1 dello Statuto socialista ritorna a definire « l'evoluzione democratica del capitalismo al socialismo », che è poi il motto conduttore del Progetto socialista (e non solo di questo). Su questo terreno il termine di contrapposizione è soprattutto il leninismo: è riproposto, nello Statuto per implicito, nel Progetto esplicitamente, la strategia leninista della transizione.

Il giudizio critico espresso sul leninismo è un giudizio storico: « La storia dell'ultimo mezzo secolo insegna che le rivoluzioni proletarie, che pure hanno portato alla abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, degenerano in dispotismo di Partito e di Stato

ecc. Questa è la dialettica della storia reale ». Il che colloca in rapporto di continuità, e non di rottura, con il pensiero leninista l'assunto che, come si legge nel Progetto socialista, è la « nostra teoria non è un dogma morto, ma una guida viva per l'azione, hanno detto Marx ed Engels; e il più grave errore, il crimine più grave di marxisti così « patetici » come Karl Kautsky, Otto Bauer e altri, è che essi non hanno capito questa verità ».

Lenin così scriveva per giustificare l'ingresso del partito comunista in ampi « blocchi politici », non importa se al prezzo di compromessi: il Progetto socialista ha accettato l'annunciatosi antidogmatico la definizione di un « partito, quindi, che non pretende di essere l'agente esclusivo o dominante della trasformazione socialista ». Del resto, l'assunto che lo Stato sia struttura e non sovrastruttura era già, espresso verbi, in un saggio di Zangheri del '70, dedicato proprio a Lenin e al suo Stato: « Il potere è lo strumento di cui si serve il partito per la propria azione ». Ritorno lo stesso concetto nel più volte citato art. 1 dello Statuto socialista: « I lavoratori e con tutte le forze di progresso continua la lotta per la conquista del potere pubblico ».

Basta, per superare il capitalismo, lo sviluppo della democrazia politica, la socializzazione del potere? Il Progetto socialista risponde di no: « Il superamento del potere di sfruttamento consiste alla proprietà dei mezzi di produzione, e più in generale ai distinti ruoli che vengono assegnati in una società capitalista ai diversi gruppi sociali all'interno del potere di sfruttamento: la lotta storica irrinunciabile dei socialisti ». Ma anche dei comunisti: « Obiettivo generale del movimento operaio è la piena libertà del lavoro, acciungendo che l'azione di socializzazione del potere dovrà accompagnarsi ad una azione progressiva di socializzazione dei mezzi di produzione ». Il Progetto socialista è, sul punto, in linea: « compie » la socializzazione del potere come processo parallelo alla socializzazione dei mezzi di produzione ».

Criticamezi, ma con il mio metodo, soleva ripetere un grande maestro. Il Progetto socialista critica Lenin con « parole leniniste »: « Al partito leninista — vi si legge —

Francesco Galgano

MAZZOLTA

EDUARDO BALLONE
EGUALI & DIVERSI
L. 2500

CLAUDIO BERNIERI
NON SPARATE SUI CANTAUTORE 1
L. 3500

LUCY RIPPARD
POP ART
L. 6000

MARCO CALZADON
COMPAGNA CHITARRA
L. 2500

GIORGIO TREBBI
LA RICOSTRUZIONE DI UNA CITTA':
BERLINO 1945-1975
L. 10000

SINISTRA 78-5-6
L. 600

CRITICA DEL DIRITTO/12
L. 3500

ARTHUR JOSÉ POERNER
NELLE PROFONDITÀ DELL'INFERNO
L. 3200